

da: Jim Hamm

## BOWS AND ARROWS OF THE NATIVE AMERICANS

Azle (Tx) USA, 1989

---

*Scritto con abbondanza di immagini e dettagli tecnici, da uno dei maggiori conoscitori della cultura degli indiani d'America, questo libro insegna al lettore come fabbricare da sé archi, frecce e faretre identici ai modelli originali e perfettamente funzionanti, usando strumenti e tecniche tradizionali.*

*I brani qui selezionati sono tratti dal testo tradotto da Lorenza Longhi, pubblicato da Planetario di Bologna nel 1995.*

---

### Parte prima – ARCHI: STILI REGIONALI (pagg.17–25)

Nel Nord America, l'arco esiste da circa cinquemila anni. Nel corso dei secoli furono sviluppate numerose tipologie a seconda dei materiali disponibili, delle condizioni climatiche e delle preferenze personali degli artigiani. Come regola molto generale, i legni più duri, come l'osage-orange, venivano utilizzati per costruire archi con sezione trasversale rettangolare, mentre quelli più teneri, come il tasso, per archi più larghi e sottili.

Sulla West Coast, il legno migliore era il tasso, sebbene venisse usato anche il ginepro, come pure l'hickory e il frassino. Questo legno era impiegato per costruire archi larghi e piatti, generalmente provvisti di un'impugnatura più stretta. Questi attrezzi avevano una larghezza di 3–4 cm all'impugnatura, di 4,5–5,5 cm a metà flettente e si assottigliavano fino a circa 2 cm nei puntali. Alcuni erano piatti nel ventre e leggermente arrotondati nel dorso. Altri erano nettamente ellittici nella sezione trasversale, col rinforzo in tendine lungo tutto il dorso fino a entrambe le estremità. Gli Indiani dell'area occidentale realizzarono anche attrezzi senza il restringimento nell'impugnatura, dove questi attrezzi misuravano 4,5 cm, per poi assottigliarsi fino a 1,5 cm nei puntali. Gli archi della zona occidentale misuravano in lunghezza dai 91 cm ai 142 cm, ma in media rientravano fra i 91 cm e i 114 cm. Quasi tutti gli archi di questa zona che ho potuto esaminare hanno il rinforzo in tendine nel dorso, anche se per lo più si tratta di uno strato sottilissimo. Il tasso è così tenero che basta uno strato minimo di tendine per imporre una certa curvatura all'arco. I costruttori indiani dell'Ovest eseguivano lavori molto belli e accurati, e realizzavano eccellenti equipaggiamenti. Probabilmente non potevano far diversamente, visto che cacciavano in appostamento e per lo più avevano a disposizione un solo tiro.

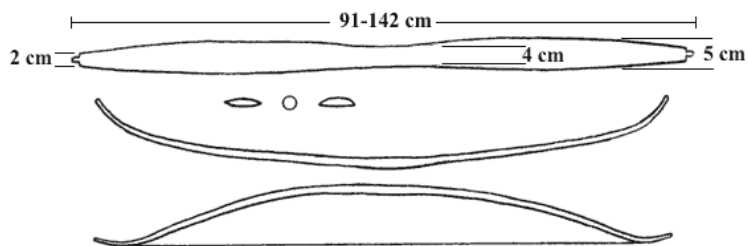
Sulle Montagne Rocciose e nel Grande Bacino gli archi venivano costruiti col frassino, il tasso proveniente dall'Ovest, e alcuni tipi di legno poco adatti a questo scopo, come il mogano e il chokecherry. [...] Gli Indiani del Nordest usavano archi più lunghi, visto che raramente li rinforzavano col tendine, e inoltre cacciavano e combattevano a piedi. Sfortunatamente, non ci sono rimasti molti esemplari di archi provenienti dall'Est, visto che gli Indiani di quell'area vennero spinti verso Ovest, o addirittura sterminati in tempi molto remoti. Un altro problema era, come scrisse O.T. Mason nel 1893, che:

*Le tribù Iroquois furono tra le prime a ricevere armi da fuoco dai coloni. Per questa ragione, esse abbandonarono presto l'uso dell'arco e delle frecce. Colden dice che ai suoi tempi (1727) li avevano già messi da parte. [Mason, North American Bows, Arrows, and Quivers, 1893]*

I pochi archi del Nordest che ho potuto esaminare, o di cui ho letto qualche accenno, misuravano 140–165 cm di lunghezza, 4–5 cm di larghezza massima, e qualche volta erano più stretti nella impugnatura. Avevano la sezione trasversale rettangolare. Le tribù orientali usavano per lo più il frassino, l'hickory o la robinia.

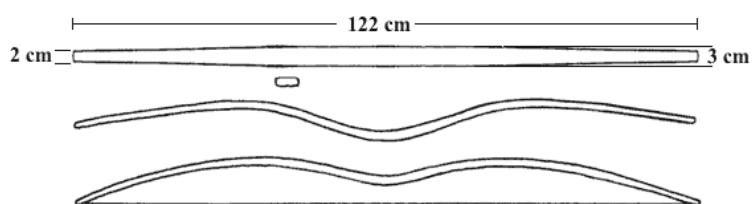
Gli Indiani della zona sudorientale, come i Cherokee, realizzavano archi dritti e la parte più larga nell'impugnatura. Usavano principalmente la robinia, ma qualche volta anche l'hickory e il frassino. Nella zona occidentale del Sudest, se riuscivano a trovarne, erano soliti usare

anche l'osage-orange. Gli archi misuravano dai 107 ai 178 cm di lunghezza e avevano una larghezza di circa 3 cm nell'impugnatura. Gli archi di robinia dei Cherokee erano costruiti in modo che la metà corrispondente al dorso fosse alburno, mentre quella corrispondente al ventre fosse durame.



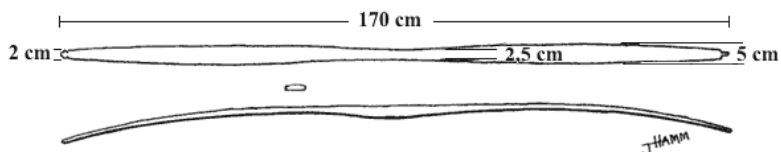
#### WEST COAST

legno di tasso, o ginepro, o frassino, rinforzato con tendine



#### PIANURE SETTENTRIONALI

legno di frassino, rinforzato con tendine



#### EAST COAST

legno di hickory, o frassino, o robinia,, senza rinforzo

Nella parte centrale del Nord America, attorno alle sorgenti del Mississippi, veniva realizzato un self-bow [cioè: arco semplice, fatto con un unico pezzo di legno] piatto e rettangolare. Per questo tipo d'arco, realizzato interamente in legno, si usava prevalentemente il frassino o la robinia, anche se alcuni modelli erano in osage-orange, che veniva importato dal lontano Sud. Gli Indiani di questa zona, i Potawatomi, i Sac e Fox e i Chippewa, normalmente fabbricavano un arco semplice, lungo circa 127 cm, ma talvolta aggiungevano una caratteristica molto particolare: tutto il lato destro dell'arco era smerlato, dando l'effetto dei denti di una sega, e gli estremi della dentellatura erano dipinti. A volte, entrambi i lati dell'arco subivano lo stesso trattamento.

Le popolazioni che vivevano lungo il fiume Missouri, come i Pawnee, gli Osage e i Ponca, usavano per lo più il legno di osage-orange, ma occasionalmente anche l'hickory. L'osage-orange prende il nome dall'omonimo popolo indiano, che abitava nella zona dove questi alberi crescevano. Gli Osage vivevano al confine delle pianure e adoperavano soprattutto un self bow rettangolare e diritto, tipico degli Indiani delle Pianure. Comunque, fabbricavano anche alcuni archi con l'impugnatura più stretta, simili a quelli della zona orientale.

Gli archi dei Pawnee che ho potuto esaminare erano abbastanza corti, circa tra i 114 e i 127 cm, realizzati in osage-orange e insolitamente spessi. Erano armi molto potenti, con un carico di 70 libbre o più. Non tutti i loro archi, però, erano così forti, ma quelli che ho visto mi hanno dato la prova che questi indiani fossero dei sollevatori di pesi degni delle Olimpiadi.

Nella zona delle Grandi Pianure, gli uomini si spostavano prevalentemente a cavallo, e i loro archi, di solito, erano più corti di quelli degli indiani che cacciavano a piedi (fatta eccezione per gli archi in tasso, dotati del rinforzo in tendine). Gli archi delle Pianure misuravano per lo più i 127 cm di lunghezza, o anche meno, e armi così maneggevoli e pratiche erano l'ideale per la caccia o i combattimenti a cavallo. Questi archi, la cui sezione trasversale era rettangolare, avevano la parte più larga all'altezza dell'impugnatura, dove misuravano da 2,5 a 3 cm, mentre nei puntali 2 cm. In epoche precedenti Colombo e l'uso del cavallo, gli archi di quest'area erano più lunghi, circa 140–152 cm, ed erano paragonabili agli attrezzi utilizzati, in epoca storica, dagli Indiani che andavano a piedi.

Le armi da fuoco ad avancarica a un solo colpo si rivelarono per gli Indiani dell'Est superiori agli archi, in quanto erano più precise e più potenti. D'altra parte, nelle brulle Pianure, dove generalmente si viaggiava e si combatteva a cavallo, i pionieri bianchi erano svantaggiati per l'uso di queste armi da fuoco, in quanto era praticamente impossibile ricaricare un fucile ad avancarica stando in groppa a un cavallo in corsa. Da un momento all'altro, i coloni bianchi si ritrovavano allo scoperto, senza alcuna possibilità di correre al riparo, e avendo a disposizione solamente un colpo a testa finivano per essere annientati dalle frecce lanciate in rapida successione. In realtà, prima dell'introduzione del revolver a ripetizione Walker ad opera di Samuel Colt, gli Indiani delle Grandi Pianure erano armati in maniera molto più adatta ai combattimenti in movimento rispetto ai pionieri. I revolver, e più tardi i fucili a ripetizione Spencer ed Henry, utilizzati durante la Guerra Civile, tolsero definitivamente il primato alle armi degli Indiani.

In epoca moderna, l'equipaggiamento tipico delle Pianure non ha goduto di grande notorietà. Coloro che utilizzano il *longbow* e anche, più di recente, il compound, tendono a guardare un po' di traverso l'arco corto e le sue frecce, considerandolo piuttosto rozzo. Questo pregiudizio contro le armi utilizzate dai guerrieri indiani a cavallo non fu certamente condiviso da nessuno di coloro che in passato ebbero la disavventura di affrontarle in battaglia. "Bigfoot" Wallace, uno dei primi ranger del Texas, fu tra i maggiori conoscitori degli Indiani delle Pianure del secolo scorso. Quando Wallace sentì un novellino che sminuiva le armi degli Indiani, paragonandole all'ideale romantico dei longbow inglesi, replicò:

*Nella mia vita ho visto parecchi uomini infilzati da "bacchette di dogwood", ma nessuno di loro, in quel frangente, ha mai detto di trovarci qualcosa di romantico. La verità è che non basta sapere come funzionano arco e frecce per farne armi efficaci. Quello che so io, almeno, è che diventano pericolosi nelle mani degli Indiani. Essi sono in grado di scagliare le loro frecce più velocemente di quanto tu possa fare sparando con un revolver, e quasi con la precisione di un fucile, alla distanza di cinquanta o sessanta iarde, e con una potenza tale che io stesso li ho visti spesso trafiggere da parte a parte un bisonte adulto con una freccia. [Duval, The Adventures of Bigfoot Wallace, 1966]*

Wallace rispettava gli archi e le frecce dei Comanche e dei Kiowa, molto più di quanto facesse con le armi da fuoco dei bianchi. Gli archi delle Pianure non erano usati in tornei in cui si tira da lunga distanza stando in piedi, bensì stando in groppa a un cavallo in corsa. Era proprio questa combinazione di cavallo e arco che rendeva gli Indiani delle Pianure tanto temibili in combattimento.

Per fabbricare i loro archi, gli Indiani delle Pianure Settentrionali utilizzavano principalmente il frassino. I Sioux anche l'hickory e il chokecherry. I Blackfeet impiegavano il frassino e l'hickory, ma riuscivano anche a procurarsi dell'osage-orange attraverso i commerci. Alcuni archi dei Blackfeet (*Museo degli Indiani delle Pianure*, Montana) sono costruiti in osage-orange, col dorso rivestito di tendine, anche se si trovavano a circa mille miglia di distanza dall'area di provenienza di questi alberi.

Comunque, non tutti nelle Pianure Centrali e Settentrionali potevano procurarsi l'osage-orange, come illustra il dipinto di una battaglia combattuta fra i Cheyenne e i Kiowa attorno al 1830. Uno dei capi Kiowa venne ucciso in uno spericolato attacco in mezzo ai suoi nemici. Il suo arco e altre armi caddero nelle mani dei Cheyenne, ma gli Indiani del Nord non ne riconobbero il colore giallo acceso, tipico dell'osage-orange, non avendolo mai preso in considerazione per la fabbricazione degli archi.

Benché non fossero gli unici, i migliori attrezzi costruiti nel Nord avevano il dorso rivestito in tendine. Gli archi dei Sioux avevano la caratteristica sezione trasversale rettangolare, con le due estremità leggermente incurvate. Il rinforzo in tendine non copriva entrambi i lati, ma soltanto il dorso. L'arco aveva dei tratti completamente avvolti da tendine a intervalli di pochi pollici, allo scopo di evitare che il dorso cedesse. Nel Nord venivano fabbricati anche archi composti in corno di *bighorn*, elk e bisonte, e a volte anche in osso, e precisamente con le costole di bisonte. Per maggiori informazioni su questo tipo di archi, rimando al paragrafo specifico.

Nelle Pianure Meridionali, l'osage-orange era il legno di gran lunga più impiegato. Ho esaminato parecchie dozzine di vecchi archi Comanche e Kiowa, appartenenti a musei e a famiglie indiane, ed erano tutti in osage-orange. Era un legno tanto adatto a questo scopo, che gli Indiani delle Pianure Meridionali, per quanto ne so io, non ebbero mai la necessità di utilizzare il tendine, anche se alcuni viaggiatori d'epoche più recenti fanno talvolta riferimento ad archi "avvolti" con questo materiale. Dal momento che gli archi di questa zona non avevano il dorso rivestito di tendine, a volte erano più lunghi di quelli normalmente usati a cavallo, e misuravano fino a 140–142 cm di lunghezza. La maggior parte degli archi delle Pianure Meridionali erano di circa 114–127 cm, ma questi esemplari più lunghi non erano rari. I Comanche e i Kiowa spesso lasciavano anche uno strato di alburno sui loro archi in osage-orange, mentre i costruttori di quasi tutte le altre tribù generalmente lo eliminavano.

### **Parte seconda — FRECCHE: STILI REGIONALI (pagg. 110–111)**

La costruzione delle frecce ha mostrato una maggior tendenza a svilupparsi secondo stili regionali, molto di più di quanto sia avvenuto con gli archi. La ragione di questo è dovuta alla diversità dei materiali disponibili, al modo di utilizzare le frecce e in parte alle peculiarità delle rispettive culture tecniche.

Come regola molto generale, gli indiani che cacciavano a piedi costruivano frecce più lunghe e precise di quelli che cacciavano e combattevano a cavallo. I primi, abitanti la parte orientale del Paese e la West Coast, di solito avevano a disposizione un sol colpo, e per questo le loro frecce dovevano esser costruite con la massima cura ed essere il più possibile precise. Costruivano archi e frecce più lunghi, perché con armi di questo tipo era più facile tirare con precisione. Il set di frecce originali più belle e ben costruite che abbia mai visto proviene dalla West Coast. Le aste, dopo tanto tempo, sono ancora drittissime. L'impennaggio è stato applicato con cura, e le frecce, sovente, sono ancora in ottime condizioni, tanto da poter essere utilizzate. Praticamente, tutte le frecce dell'Ovest che ho esaminato mostrano questa lavorazione accurata, perciò ritengo che la costruzione di frecce d'ottima fattura rispondesse a un'esigenza diffusa in tutta la regione.

Gli Indiani delle Pianure, invece, non avevano la preoccupazione di tirare una sola freccia a grande distanza e in maniera estremamente precisa. Potevano cavalcare fino a dieci piedi da un bisonte e perdere tutte le frecce che occorre per abbatterlo. Questo si rifletteva sulla lavorazione delle loro frecce, che perciò erano più corte, 56–66 cm, di solito ben costruite e più che precise per un tiro effettuato a breve distanza, ma senza tutta quell'accuratezza che invece era indispensabile agli Indiani dell'Ovest. Ciò non significa, sia chiaro, che gli artigiani di quest'area non fossero in grado di realizzare delle ottime frecce, dal momento che restano moltissimi esemplari di frecce di tribù delle Pianure ben bilanciate e costruite con estrema cura, e che in più presentano bellissime decorazioni. Frecce di questo tipo non erano rare presso gli Indiani delle Pianure, tuttavia non erano essenziali ai fini della sopravvivenza e perciò erano meno diffuse.

La maggior parte delle tribù delle Pianure adottava una caratteristica cocca "maggiorata", più larga dell'asta, così da facilitare il tiro "pizzicato", praticato dalla gente di quest'area. Essa offriva un appiglio maggiore alle dita e permetteva di allungare di più. Parlerò più dettagliatamente di questo aspetto nella sezione dedicata al tiro.

Le popolazioni delle Pianure, generalmente, usavano penne più lunghe di quelle impiegate dai cacciatori a piedi. Gli Indiani dell'Est e dell'Ovest usavano tagliare le penne abbastanza

corte, così da evitare che toccassero l'arco quando la freccia veniva incoccata. Due le ragioni. Innanzitutto, se le penne si fossero posate sull'arco al momento dell'incocco, durante la trazione avrebbero sfregato contro l'attrezzo facendo rumore. Un cervo è come un grosso radar, sempre intento a captare qualcosa che voglia mangiarlo, perciò anche il minimo rumore di penne che sfregano contro un arco può far la differenza tra una caccia fortunata e la morte per fame. L'altra ragione è che le penne si sarebbero deformate per il continuo contatto con l'arco e ciò avrebbe compromesso la precisione di tiro. Le tribù delle Pianure, che non avevano la necessità di tirare in silenzio e con la massima precisione, potevano usare le penne più lunghe per conferire maggior stabilità alle loro frecce. Di regola, le popolazioni che cacciavano a piedi, sia che fossero dell'Est o dell'Ovest, tagliavano le penne abbastanza corte da non toccare l'arco.

## Parte seconda — CARATTERISTICHE DELLE FRECCHE PIÙ DIFFUSE (pag. 112)

Regione: WEST COAST	Tribù: Yahi, Hupa, Shasta
materiale asta	amamelide, dogwood, viburno
lunghezza asta	66–74 cm
diametro asta	6–11 mm
lunghezza penne	8–15 cm (perlopiù 13–15 cm)
punte (*)	ossidiana, selce, acciaio
materiale asta	canna
lunghezza asta	66 cm (di cui 8–20 cm di prolungamento)
diametro asta	10 mm (11 mm l'estremità maggiore)
lunghezza penne	8–15 cm (perlopiù 13–15 cm)
punte (*)	ossidiana, selce, acciaio
Regione: PIANURE SETTENTRIONALI	Tribù: Sioux, Crow, Blackfeet
materiale asta	dogwood rosso, rosa selvatica, chokecherry
lunghezza asta	56–64 cm
diametro asta	6–8 mm
lunghezza penne	13–20 cm
punte (*)	acciaio, (osso: molto raramente)
Regione: EAST COAST	Tribù: Iroquois, Powhatan, Cherokee
materiale asta	dogwood, agrifoglio, amamelide, viburno
lunghezza asta	66–74 cm
diametro asta	10–11 mm
lunghezza penne	10–15 cm
punte (*)	selce, osso, acciaio, (ottone: molto raramente)
materiale asta	canna
lunghezza asta	prolungamento non sempre usato
diametro asta	10 mm
lunghezza penne	10–15 cm
punte (*)	selce, osso, acciaio, (ottone: molto raramente)

(\*) *in ordine di diffusione*

## Parte quarta — IL TIRO (pagg. 177–179)

[...] Chi utilizza un arco fabbricato da sé, tende a sviluppare un proprio stile di tiro. Potete progettare il vostro attrezzo in modo da utilizzare un certo punto d'ancoraggio, tendere la corda con tre dita e tenere la freccia tra l'indice e il medio. Questo è il modo che io stesso utilizzo per tirare, col quale sono cresciuto, e ho difficoltà a eseguire il rilascio alla maniera di certi stili indiani, come quello poco ortodosso usato da Ishi.

Mi sono sempre chiesto come potessero certi archi corti delle Pianure non avere il rinforzo in tendine, e non rompersi, pur alla massima trazione, dovendo scoccare frecce che misurava-

no la metà della loro lunghezza: L'ho scoperto osservando da vicino alcuni Comanche che tiravano frecce da 61 cm con i loro archi di 122 cm. Tenevano la cocca tra il pollice e l'indice, col medio e l'anulare appoggiati alla corda. Tiravano istintivamente, senza punto d'ancoraggio, e spingevano l'arco tanto quanto tendevano la freccia. Tiravano con un solo movimento fluido: mentre l'arco veniva spinto avanti, la mano della corda si muoveva verso i pettorali, e a questo punto scoccavano. Usando l'ancoraggio "pizzicato", è quasi impossibile tendere un arco d'un certo libbraggio fino al massimo allungo, perciò, raggiunto il limite dello sforzo spingendo in avanti l'arco, la freccia viene automaticamente scoccata dalle dita. Sono rimasto ad osservarli a lungo, i Comanche, prima di rendermi conto che non tendevano completamente l'arco, ma che probabilmente allungavano a un massimo di 51 cm. Ecco la ragione per cui i loro archi non avevano bisogno del rinforzo in tendine.

Gli arcieri Comanche, generalmente, tenevano nella mano dell'arco anche tre o quattro frecce in più, con le punte rivolte verso l'alto, in modo da poterne afferrare una, incoccarla e tirarla nella direzione voluta con un solo, rapido movimento. Il loro modo di tirare poteva sembrare bizzarro a un arciere abituato a usare il punto d'ancoraggio e a tirare nel classico stile inglese. Questa impressione, peraltro, vi resterà finché non guarderete attentamente il bersaglio e noterete che, a 15 metri di distanza, le loro frecce si sono tutte conficcate in un'area delle dimensioni d'un pugno. Non scommetterei mai a soldi con loro, bizzarro o no che sia lo stile. [...]



---

@ [www.outlab.it](http://www.outlab.it)